

Sintomo e funzione trascendente

Hélène Téboul - Wiert, Parigi

In tutte le epoche e sotto tutte le latitudini, il comportamento dell'individuo è stato definito « normale » o « anormale » secondo i criteri che predominavano nell'opinione generale. Coloro che si differenziavano dal profilo statistico del gruppo erano immediatamente presi a carico dall'autorità giudiziaria, tanto codesta differenza veniva sentita come una minaccia per l'interesse comune.

Certe collettività, però, più permissive, tenevano il « pazzo del villaggio » a timorosa distanza, rispettose del sacro di cui egli sembrava portatore. Ma è solo da un'epoca relativamente recente che si è imposta la nozione di « malattia mentale », che si è creato, ossia, un vero « stato nello stato » che possieda al tempo medesimo:

- una cartografia: i manicomi;
- delle leggi attinenti alla pericolosità antisociale dei disturbi ed alle misure di protezione che ne conseguono;
- un linguaggio proprio che definisca e dia un nome alle manifestazioni delle evoluzioni;

— una economia propria (poiché questi pazienti costano molto allo Stato e rendono enormemente alle industrie di produzione farmaceutica).

La nozione di malattia mentale vede i suoi limiti estendersi con le spiegazioni genetiche della delinquenza, ed altrettante cause d'espansione sono i vari problemi posti dagli asociali e dagli instabili. In verità, la società salvaguarda il suo statuto solo rinviando alla patologia il comportamento di quei suoi membri che costituiscono un problema.

Perciò, il sintomo, che letteralmente è un segno che permette di seguire ed eventualmente di prevedere un'evoluzione patologica, è divenuto il sinonimo della patologia stessa, che si tratti del corpo o della psiche. Questo recupero, piuttosto straordinario, d'un termine a beneficio della sua sola definizione negativa, mostrerebbe, se ve ne fosse ancora la necessità, che essere un merlo bianco o una pecora con cinque zampe è cosa scomoda.

La rimozione dell'aspetto positivo del sintomo, reazione di difesa dell'essere aggredito realmente o fantasmaticamente, lascia interdetti ancora di più in psichiatria.

Infatti, non esiste alcun medicinale, né alcuna fisioterapia che apportino la guarigione definitiva quando si tratta di malattia mentale. Alcune medicine sono palliativi insostituibili negli stati acuti ma nessuna può vantare una riuscita totale. E' del resto sorprendente constatare che tutta una tendenza della psichiatria attuale esprima in altri termini tutto ciò che le opinioni e le descrizioni nosografiche del XIX sec. contenevano di più sconcertante riguardo all'irriducibilità, l'eredità, la fatalità del disturbo mentale.

Ci proponiamo, in questa sede, di studiare a che cosa risponde il sintomo, come vi risponde e per quali motivi la psicologia analitica possa venire considerata un mezzo di analisi del nostro tempo, percepito attraverso i meandri dei percorsi individuali. In via generale, il Sintomo è ciò che rende un essere diverso e dai suoi simili e da ciò che era egli stesso in precedenza. Non si tratta di una par-

ticolarità stabile acquisita una volta per sempre come lo sarebbe, per esempio, una infermità, ma di un qualcosa che si crea, attraverso un processo che sfugge all'esperienza conscia.

L'adattamento di un essere umano può venir sospeso sia bruscamente, a causa di un fatto apparentemente minimo, sia progressivamente (in una estensione a spirale che va interessando un numero sempre maggiore di attività). Tutto si svolge come se la soglia di intolleranza fosse stata varcata. Appare un « nuovo istinto », sia nelle compulsioni che invadono il tempo, sia nelle angosce fobiche che ritagliano lo spazio esteriore in zone permesse ed in zone proibite; o addirittura, è una patologia psicosomatica funzionale ad aprire la crepa ormai presente fra il soggetto e gli altri, fra se stesso ed il suo passato.

Che cosa vuole dire l'« es », mediante quelle condotte inadeguate? Dove, perché e come l'« es » si mette a gridare?

A rischio di vederci rimproverare di fare della psicologia genetica, ci appare, necessario rievocare brevemente quanto Jung ci ha comunicato riguardo alla costituzione della psiche. In questo modo, introdurremo il nostro argomento. Alla via biologica che assicura la costituzione dell'embrione, l'omeostasi, poi l'adattamento al mondo ed infine la riproduzione secondo gli schemi istintuali genetici, Jung ha giustapposto la via archetipica, vale a dire la via delle forme innate di percezione e di comprensione, di costituzione, quindi, e di rappresentazione del mondo antropomorfo. Come gli istinti, gli archetipi sono comuni alla specie umana e, pertanto, intemporalmente ed universalmente. Un'altra analogia importante esiste fra gli istinti e gli archetipi: ci si imbatte negli uni come negli altri solo a livello delle loro manifestazioni poiché essi non possono in nessun caso essere « coscientizzati ».

Il bambino viene al mondo con delle categorie percettive che condizionano la totalità delle sue relazioni. Il tracciato primo è ciò che Jung chiama

« l'Antropos », ove si associano tre modi dell'essere:

- il corpo, o modo biologico;
- lo spirito, o modo archetipico;
- l'anima o psiche.

I due primi costituiscono ciò che Jung ha chiamato lo « Psicoide ».

D'altra parte, nella psiche esiste in primo luogo l'inconscio collettivo le cui rappresentazioni archetipiche si proiettano sul mondo, tenendo in un campo di forze altamente energetico tutti gli « opposti », tutti i « contrari ». Questa energia, la libido, sottenderà nel bambino, fuso col proprio mondo di proiezioni, il confronto con gli oggetti esteriori. Se l'Antropos è il regista, è l'Archetipo del Sé che comincia a svolgere l'azione. Il vissuto verrà ripreso a carico di colui che diverrà un soggetto. I genitori biologici verranno confrontati con le proiezioni archetipiche. La relazione con la madre è una relazione di sopravvivenza ove la soddisfazione del bisogno pone la sua fonte nell' « altro », lasciando emergere un «io»; gratificazione e frustrazione introducono il tempo.

Con lo spazio ed il tempo che s' introiettano i parametri della coscienza trovano il loro collocamento. Durante questa prima educazione, l'avidità del bambino ed il carattere della madre si scontreranno. Se la frustrazione del bambino è fattore d'una distanza necessaria, la privazione può essere letale ed è proprio in questo caso che la madre che non desidera il proprio bambino causa i più gravi danni. Ma, paradossalmente, privare un bambino della frustrazione strutturante e viverlo in una « proiezione-identificazione » fusionale come una parte di se stessi alla quale non si può fare sopportare alcun dolore è più grave che rifiutarlo coscientemente. Appaiono dei conflitti. Conflitti nella madre (figlia di certi genitori, moglie d'un certo uomo, madre ad un certo momento) conflitti fra la madre ed il bambino. È la memoria che sedimenterà cedeste associazioni ideoaffettive. mediate fra il dato archetipico e la realtà esteriore. Jung da a questi conflitti introiettati il nome di

« complessi ». Si può dire ugualmente che questi conglomerati hanno afferrato e fissato una frazione della libido originale che hanno così mediatizzata:

essi rivestono le proiezioni archetipiche di particolarità individuali e vanno costituendo il nucleo della persona. Là è il crocevia sul quale tutti si pongono degli interrogativi. La coscienza e l'inconscio sono dei concetti che si riferiscono al modo di essere dei contenuti e non la « coscienza in sé », caratteristica di quel complesso strutturale che è il complesso dell'Io. L'impulso organizzatore della Psiche determina una scissione fra ciò che diverrà il complesso dell'Io, con l'identificazione e l'introyezione dei valori del gruppo, e la massa dei « contrari » di questi valori, tenuta oramai accuratamente al di fuori della coscienza. Esisterà così una separazione fra l'Io e l'Inconscio.

In particolare, se la coscienza conosce il tempo, l'Inconscio non lo conosce; i complessi hanno fissato dei conflitti che hanno fatto epoca, cosa totalmente diversa. E' il carattere più o meno arcaico d'un conflitto che segna l'ora del ricordo, così come nel Medio Evo si stabiliva la data del giorno e dell'anno secondo le epidemie o il matrimonio del Principe.

La regola educativa realizza una bipolarità di cui uno dei termini, cioè la coscienza del luogo del corpo e della storia della persona, è un luogo di giudizio;

mentre l'altro, cioè la psiche oggettiva che sottende l'avventura particolare dell'Inconscio individuale, « opera ». Rigorosamente parlando, questo secondo termine esiste per quello che noi sentiamo di essere, solamente nel momento delle manifestazioni che rivelano le contrapposizioni inconsce.

La norma di questa bipolarità è stabilita « a contrario » per deliri, quali che ne siano i temi ed i modi. Non essendosi potuto costituire il complesso dell'Io nella sua autonomia, l'essere umano, non differenziato dalle proiezioni archetipiche attraverso cui percepisce il mondo — vive i contrari coesistenti nella sua percezione cosciente (e non la presa di coscienza d'un contrario rimosso). Egli vive i suoi contrari come

se « parlassero », « agissero » attraverso lui, come delle personalità parziali, padrone d'un corpo che gli è divenuto estraneo. Il diniego dell'appartenenza del « corpo percepito » diventa insopportabile davanti ad uno specchio e rende atrocemente logiche le autolisi dei malati « guariti » dal loro delirio grazie ai neurolettici: all'infuori di «quella cosa» che vive. non v'è nessuno. Sì, le irruzioni dell'Inconscio, l'adattamento alla vita quotidiana, tutto ciò significa certamente che il paradiso della protezione dei genitori è giunto alla fine.

Ma ciò significa ugualmente che l'Uomo, in ciascuno di questi « malati », è sopraffatto, se non addirittura frantumato nella sua espansione legittima dal gruppo. Una patologia individuale è prodotta nell'età adulta dalla pressione del collettivo sociologico. In questo caso, due meccanismi sono evidenti:

- in primo luogo, il rifiuto da parte del gruppo di tutto ciò che significa essere secondo natura;
- in secondo luogo, l'impossibilità nella quale si trova la funzione trascendente di svolgere il suo compito", infatti, il suo ruolo è di trasformare l'energia veicolata da ciascuno degli opposti di ogni conflitto, per mezzo di simboli unificatori. I termini rimossi appaiono grazie a rappresentazioni immaginative; ma l'uomo è impregnato di una cultura che valorizza l'iperrazionalizzazione e che pertanto lo taglia fuori dal suo mondo dell'immaginario.

Il discorso dell'uomo diventa la voce delle varie identificazioni al gruppo e delle arringhe esplosive contro queste stesse identificazioni. Il discorso è una metonimia dell'opinione e all'individuo non è concessa la parola.

Jung ci ha insegnato a cercare in primo luogo nella situazione attuale il motivo del disturbo e, se necessario, a spingere le ricerche verso gli arcaismi della psiche. Noi seguiremo lo stesso procedimento.

Studiare la società occidentale come fattore di alienazione sarebbe compito della sociologia, noi ci limiteremo quindi ad isolare certi punti nodali della

vita di un uomo e ad esaminare ciò che attualmente vi succede.

Il diniego della ricchezza delle differenziazioni è la regola di tutti i gruppi: in questo modo, questi ultimi ritardano una esplosione sempre possibile; ma l'assottigliamento della creatività individuale che ne risulta costituisce i puntelli principali dell'edificio. Infatti, il soggetto differenziato tiene insieme la gerarchia e la mediazione; la gerarchia è all'origine d'una legge che sostituisce il proibito, la mediazione è EROS, legame fra degli individui disidentificati dalla massa. Il diverso sostiene lo spazio simbolico e la parola. Nel 1968 a Parigi, su uno dei muri della Sorbona troneggiava la scritta:

« Dio è morto » firmato Nietzsche. « Nietzsche è morto » firmato Dio. Non ci dilungheremo sulla luminosità delle immagini genitoriali fecalizzate e sostenute dalle religioni rivelate; la decristianizzazione le ha private del potere. Se l'idea di Dio non costituisce più l'asse della piramide e se il Super-Uomo è naufragato in una inflazione delirante, a che punto siamo?

Guardate una carta economica dell'Europa: l'antica Lotaringia è ricostituita e delinea così una regione ad alto potenziale industriale che attrae a sé intere popolazioni; è venuta a crearsi una deportazione che ha come conseguenze immediate di recidere coloro che partono dalle loro radici più originali e **come conseguenze lontane** di realizzare ciascuno secondo un modello unico. Occorre diventare un Lotaringio medio. Gli imperativi economici fanno sì che i giovani scelgano un mestiere sapendo che molto probabilmente dovranno in seguito esercitarne un altro. Di conseguenza, la scelta di un lavoro è modificata in modo considerevole e le aspirazioni, le attitudini stesse hanno poco peso sulla bilancia. Ciò che la divisione del lavoro aveva iniziato viene interrotto da queste riconversioni prevedibili: un operaio è uno strumento. La considerazione che procurava un lavoro ben fatto, la destrezza di mano del vecchio operaio sono cose morte. Non potendo venire riconosciuto al più capace, il potere

appartiene ai tempi e alle pianificazioni. Diventa tirannia, situazione realmente persecutrice dell'uomo separato da qualsiasi forma di creatività. Per l'uomo che si volge verso la famiglia, l'ordine che vi regnava da sempre « de jure divino » non esiste più; i genitori, privati ora di questo potere, si trovano in un tale stato d'insicurezza che ci si chiede se la parola « genitorialità » abbia ancora un significato e chi è il genitore di chi.

La coppia si ritrova a questo punto, faccia a faccia;

cosa nascondono i conflitti di potere che scoppiano fra l'uomo e la donna a proposito del « diritto al lavoro »? E' bene ricordare che nel 1905, in Francia, il 45 % delle donne di città lavoravano; in quanto alla donna che resta in casa, il suo lavoro è reale e gravoso. Dietro molte rivendicazioni femministe più o meno valide, vi è un fatto comune. La donna, ventre scambiato per tradizione fra una tribù e l'altra, era confusa con questo ruolo, il solo al quale la tribù attribuisse un valore; ora l'opinione pubblica attribuisce valore al denaro ed alle cose possedute; di conseguenza, la donna rivendica un guadagno grazie al quale sarà riconosciuta e considerata.

Implicitamente, la donna sa che non ha fatto un passo avanti nella costituzione del suo essere in qualità di soggetto: ella è sempre ugualmente identificata con il desiderio che il gruppo ha di lei. sempre ugualmente colpevolizzata se desidera altro; i fallimenti d'una contracccezione male assunta hanno forse a che vedere con cedesti conflitti. Le coppie debbono inventare la loro vita su queste nuove basi;

e due corpi insieme non fanno due soggetti insieme. I bambini hanno come genitori coloro che succedono a tre generazioni ove le madri hanno esercitato la genitorialità, poiché gli uomini erano in guerra. Non bisogna confondere il rimpinzare dovuto a carenza educativa con la gratificazione; l'animus materno esige che il bambino obbedisca, che egli sia simile a ciò che propone l'opinione, un bambino è allevato imperativamente nella metonimia dell'opinione; egli è alienato dalla percezione che

si ha di ciò che egli dovrebbe essere così come il discorso del paziente rispetto... alla parola.

Come nell'individuo il sintomo è un segnale di alienazione, così un bambino mostra l'alienazione della propria famiglia. Il denominatore comune del comportamento degli adolescenti è il rifiuto della visione del mondo inculcata loro dagli adulti. I limiti d'età per l'adolescenza considerati tradizionalmente si estendono fino a 25, 26 anni. Che dire delle passioni, delle tempeste? Ricordate!

« E simile ad un uragano, voglio soffiare fra di voi, e con il mio spirito, esaurire l'ultimo alito del vostro spirito; così vuole il mio destino ». Sembrerebbe che la ricerca di una nuova forma di cristianesimo vada di pari passo con il risveglio del vecchio Dio germanico. Come per guidare la libido altrove.

Dobbiamo dire di nuovo, in questa sede, che i giovani si uccidono? Suicidio, o meglio un'altra morte, la droga. Questo ingresso nel mondo dell'aldilà procurato con una semplice decisione personale, queste resurrezioni e queste morti successive, questo caos di simboli trattati come segni, la contrazione delle epoche divenuta per un istante l'eterno, tutto ciò conosce una fine biologica ineluttabile a partire da un punto di non ritorno.

Di una vita inaccettabile per loro, essi hanno scelto il contrario irreversibile. I genitori non comprendono, il benessere progredisce e si salgono più rapidamente gli scalini della gerarchia basata sul possesso dei beni materiali; è uno stato rassicurante sia per coloro che possiedono che per coloro che cercano di possedere; l'ombra si colloca facilmente, la via è tracciata. Ma una volta assicurati i bisogni, ecco apparire lo sviamento.

Un tempo, essere ricco significava avere beni al sole, sia in terre, sia in materiale industriale, sia in beni di commercio; la stabilità di questa gerarchia ci ha sorretti fino ad oggi. Ma nelle società più opulente si fa strada un'altra forma di progressione economica: essere ricco, è poter barattare le cose possedute; se l'economia ristagna per mancanza di

compratori, tutto crolla: quindi il mercato crea nuovi compratori inducendo nuovi desideri; nel momento in cui si compra un oggetto, si parla già di quello che si comprerà in seguito per sostituirlo; come esiste una transumanza di uomini, esiste una rotazione di cose; ciò che esiste è denigrato a favore di ciò che sarà, stato di spirito codesto tipicamente da adolescente. La massa dei compratori regredisce a questo livello, per un vero e proprio contagio collettivo.

Le parole sono anche cose che si maneggiano e si dispongono a seconda dello spirito del tempo. Constatiamo che la lingua vive, in questo momento, uno dei cicli di ripartizione di cui essa ci da frequenti esempi nel corso della storia:

— da un lato il linguaggio volgare;
— dall'altro una serie di linguaggi operazionali intesi solo nelle cerchie specializzate. Ogni società altamente differenziata è una società ove la comunicazione si effettua male.

Il linguaggio veicola dei concetti; l'idea valida è una struttura che appare, si evolve, scompare; essa sarà dunque smantellata effettivamente e ripresa in un'altra sintesi.

Ma occorrerebbe che fosse stata ben intesa; possiamo chiederci se l'aggressività con la quale le opinioni vengono sostenute non provenga dal turbamento profondo in cui si trova colui che parla;

infatti, egli parla innanzi ai suoi pari. in una cerchia ove la volontà di potenza s'impegna a fondo; ma l'impermeabilità dei linguaggi fa sì che non sia più possibile confrontare l'idea con una esperienza di altra provenienza. L'intelligenza gioca a porte chiuse.

Eppure, la nostra società occidentale è quella più aggiornata per quanto concerne il rispetto dei diritti dell'individuo; la coscienza collettiva, rappresentata da tutte le legislazioni, è una coscienza morale; ma abbiamo appena visto che a livello di ciò che viene fatto, le cose vanno diversamente.

La disintegrazione e lo sradicamento delle comunità

taglia l'uomo fuori dalla propria espressione particolare dei miti; la scomparsa delle gerarchie de jure insedia l'aver come solo potere; ciascuno è isolato dalla non-comunicazione; viviamo uno stato di regressione ove i passaggi ad ogni sorta di atto costituiscono il solo linguaggio che tutti comprendano. Le condizioni favorevoli alla comparsa dei disturbi mentali sono realizzate dalla società che è un cattivo genitore: infatti, il discorso e gli atti non si corrispondono ed, inoltre, la distorsione non è mai riconosciuta; il non-detto è il fattore maggiore della malattia mentale. La più grande perversione del nostro tempo è questo diniego della realtà.

Abbiamo visto che una madre « fabbrica » un bambino psicotico parlandogli d'amore con un volto e dei gesti d'odio; non è possibile identificazione alcuna; l'animus materno verrà introiettato direttamente e parlerà nella coscienza del bambino. Non c'è complesso dell'Io.

Il meccanismo dei deliri è molto istruttivo in proposito.

I deliri allucinatorii sembrano essere una difesa estrema; essa mantiene in vita un essere privato non solamente della propria storia personale ma anche di limiti corporei definiti. Le varie personificazioni dell'io collettivo creano contemporaneamente la scena e la trama del dramma che si recita. Gli stati di persecuzione sono, essi stessi, un funzionamento bipolare della persona: da una parte l'aggressività è esternalizzata, dall'altra le opinioni del gruppo fanno le veci dell'Io.

Negli stati di melanconia, i due termini — desiderio di morte proiettato dalla madre sul proprio bambino e opinione del gruppo — restano introiettati: l'auto-accusazione e l'abbassamento del tono vitale sono la traduzione di questo conflitto acuto. Se entriamo nel campo degli stati cronici, eccoci di fronte a quei cugini carnali che sono il carattere paranoico, il carattere ossessivo e le deviazioni del carattere (usare la parola perversione da luogo ad equivoci).

Il nucleo interpretativo isola, circostrive, proietta sull'esterno l'immagine materna mortifera; l'ossessivo, per parte sua, organizza uno o più rituali compulsivi. Quali che siano le compulsioni, esse hanno due caratteri comuni:

— occupano quasi tutto il tempo dello stato di veglia;

— cominciano sotto la pressione dell'angoscia e terminano nel momento in cui si abbozza il dubbio da cui scaturisce l'accesso successivo: a ben vedere, il solo momento in cui l'ossessivo è in pace, è il momento in cui il suo rituale lo trasforma in automa privo di coscienza riflessiva. La vera malattia dell'ossessivo è il dubbio; da una parte, egli percepisce il mondo del suo corpo sentito in relazione con il mondo esterno, d'altra parte l'immagine materna introiettata lo considera uno pseudopode illegittimamente autonomo. Quando il conflitto fra l'immagine materna ed il vissuto attuale è insostenibile, l'ossessivo inizia a gesticolare come un burattino, così come un epilettico ha la sua crisi. Cercando con cura, si trova sempre in questi pazienti degli aspetti di psicorigidità; d'altra parte, ci sarebbe molto da dire sul denaro, l'idea ed il bambino come feticcio.

Questo sistema si regge sul diniego che la madre fa *del padre, ed è questo diniego*, delirante, che mantiene il bambino in una relazione binaria ove la madre è l'unico genitore.

Il sintomo che proviene da un non-riconoscimento del padre ha un tutt'altro suono: la triangolazione e la percezione della legge di realtà sono rimosse nella maggior misura possibile; tutti i disturbi operano nello spazio; si tratta sia di conversioni sul corpo, sia di situazioni esteriori fobigene; fra queste due serie di fenomeni esiste un carattere comune; il rifiuto di affrontare una situazione che esprime l'obbligo in cui si trova ogni essere di realizzare una crescita nelle responsabilità biologiche e spirituali. Il carattere dell'isterico si aggrappa al mondo della

donna, al nido ovattato ove qualche moina è sufficiente per togliere le proibizioni e prolungare il paradiso dell'infanzia. Se l'impotenza totale è un sintomo frequente di questi stati, forse è proprio perché erigersi di fronte agli altri, rischiando di soffrire per l'impegno è cosa impossibile da vivere.

E' il sintomo che farà ciò che il « padre » non ha mai potuto ottenere: un cambiamento, un taglio, una costrizione laddove la legge non ha mai potuto essere nemmeno prospettata.

Due osservazioni sembrano rendersi necessarie: la dialettica che si stabilisce fra il complesso dell'Io d'un soggetto ed il suo inconscio è analoga alla comunicazione che esisteva nella coppia genitoriale. Inoltre, la coppia genitoriale non è poi sempre la coppia biologica e le patologie analoghe di certi cugini di "T grado aprono gli occhi su certe avventrici di morte.

Cosa ci apporta la psicologia analitica nell'ascolto e poi nella cura del sintomo?

Abbiamo visto che il sintomo poteva essere scatenato sia da una società indifferenziata e cattiva madre che dallo stato arcaico d'una struttura bloccata. Abbiamo tentato di descriverlo come linguaggio di ciò che non è coscientizzato, che non ha, quindi, accesso alla verbalizzazione. In ciò, il sintomo è prospettico poiché dimostra la vita profonda dell'Antropos incatenato alla materia; l'apparizione del sintomo, la sua violenza sono la manifestazione d'un processo d'individuazione che si svolge nell'ombra; il sintomo prende il potere ed inaugura una nuova epoca;

lo abbandonerà quando i contrari rimossi avranno acquisito diritto di cittadinanza nella coscienza, quando i conflitti e la sofferenza che essi comportano saranno stati accettati; il sintomo è l'ambasciatore del Sé, esso precede ciò che la funzione trascendente realizzerà.

E* in questa prospettiva che studieremo ciò che Jung dice della cura.

Accenniamo rapidamente alla psicoterapia delle psicosi confermate: tutti gli approcci convergono verso

lo stesso atteggiamento terapeutico: si tratta di riuscire a comunicare al nostro paziente le nostre capacità di relazione: fra il corpo e le sue parti, fra la storia personale ed i suoi periodi, fra l'essere ed i suoi simili. Saranno la congruenza complessa del nostro Io e l'elasticità della sua dialettica con l'ICS ad essere fattori di guarigione. Il lavoro con gli asociali — i drogati, in particolare — è analogo: dobbiamo mostrare chi siamo e la nostra capacità di fronteggiare le questioni metafisiche che hanno tormentato l'umanità fin dall'alba dei tempi: non ci viene chiesta una risposta, ci viene chiesto di stare in piedi, nella ricerca, decisi a proseguire sulla strada delle disillusioni.

Non ho né la qualità, né le illusioni necessario per trattare delle prassi secondo C. G. Jung; mi limiterò a dirne ciò che vivo nella mia funzione di terapeuta. Due assi s'incrociano ad ogni istante della vita di ogni individuo: l'uno è diretto verso il mondo esterno, l'altro è la via discendente, il divenire portato dal mondo interiore.

— Il movimento d'estroversione si cimenta con un Dato: da una parte gli archetipi si animano nell'inconscio collettivo dei gruppi così come nell'ICS collettivo degli individui, dall'altra la differenziazione individuale, la presa di coscienza spinta all'estremo sono le custodi di questo sempre possibile contagio.

— Il movimento d'introversione, invece, si basa su un Dato diverso; non si tratta più di guardarsi da una spinta del collettivo lasciato padrone della situazione per un difetto di vigilanza a livello di ciascuno individuo, si tratta di un punto di partenza, l'Antropos, e di un arrivo asintotico, la realizzazione del Sé; questa traiettoria è sovraordinata e la vita di ognuno comporta, ad ogni momento, il vivere un crocevia; ognuno viene posto in relazione con l'ICS collettivo — che è la sua matrice —, con l'ICS del gruppo — che è il suo partner —, con l'ICS personale — che è il suo compagno; è con tutto ciò che l'Io si dispiega ed agisce responsabilmente. Ogni azione è il risultato d'una mediazione originale; essa

risponde ad un momento unico di una vita unica e sta in una relazione di senso o di non-senso con ciò che emerge dall'infinito delle potenzialità la cui intuizione accompagna il sentire dell'azione, dando la sensazione del suo carattere definitivo.

La soluzione del terapeuta non è « la » soluzione, ne, d'altra parte lo è quella proposta dal gruppo. Un medico esperto nella analisi del profondo è un compagno e non si vive come una guida, malgrado la richiesta implicita ed esplicita che gli viene fatta. Il senso dei sogni è una ricerca in comune. basata non solamente sul sogno stesso ma sulle associazioni personali del sognatore; l'interpretazione è un negoziato permanente; questo atteggiamento di semplicità che il terapeuta ha il dovere di mantenere è indipendente da un divano, da una poltrona, dal silenzio o dalla parola; questo atteggiamento è la vacuità di cui i limiti dell'analista, vissuti in seno al transfert, delineeranno la forma. Vacuità e forma ed ecco realizzato il crogiolo, vaso ove opererà il transfert.

Colui che parla di vacuità e di limiti, evoca la frattura originale che fa del neonato un secondo individuo. Le vicissitudini del complesso materno e del complesso del fratello e della sorella sono proiettate in particolare sulla persona del terapeuta con una intensità tale che gli ICS divengono comuni; è mediante la contaminazione ed i rischi ch'essa implica, che il medico diventa un piano di riflessione per le proiezioni del paziente. Ciò implica da parte del terapeuta l'accettazione e l'elucidazione permanente dei propri confini. Egli si comporta con amore, riconoscendo, nel contempo, l'altro come altro, anche se, a lungo, il luogo del conflitto è la sua persona: è proprio perché egli accetta il confronto con la parte più intima di se stesso, senza rifugiarsi dietro la persona o dietro una tecnica codificata, che il processo di assimilazione dei con-trari proiettati nel transfert è possibile.

Ogni incontro analitico è una verifica operata dal paziente della congruenza che esiste nel terapeuta

fra la parola e l'atteggiamento ed, inoltre, fra il verbale ed il pre-verbale. Ecco perché il lavoro faccia a faccia da una parte è una tecnica temibile per il terapeuta, dall'altra una tecnica indispensabile ad una nuova codificazione, all'acquisizione d'un nuovo linguaggio vettore degli affetti e dei sentimenti. Assumersi una proiezione significa per il paziente costituire un conflitto fra l'opinione ricevuta e codesto nuovo apporto; occorre che la parola venga scambiata, come il pezzo originariamente rotto. Si può definire l'analisi un processo di costituzione di conflitti consci e un apprendistato delle tensioni che essi provocano; ma la ricchezza dell'analisi delle profondità attualmente supera di gran lunga ciò che noi sappiamo già di trovarvi.

Infatti, abbiamo visto che le cause cardinali dello squilibrio attuale sono due:

— lo sviamento non riconosciuto fra ciò che si dice e ciò che si fa nella coscienza collettiva;

— il livellamento delle particolarità individuali che

tende ad attivare l'ICS collettivo. Quando si tratta di una nevrosi ossessiva, per esempio, il paziente apprende a far credito al sentito del proprio corpo vissuto malgrado quella piovra che è l'immagine materna; non si può dire stricto sensu che una nevrosi ossessiva è analizzabile; essa è in gran parte riparabile; ciò che distingue un ossessivo, il cui delirio si traduce in rituali, da uno schizofrenico, il cui delirio si traduce in immagini ed interessa il comportamento, è forse il fatto che il padre dell'ossessivo ha potuto introdurre una codificazione corretta dei segnali che concernono gli affetti. Nel caso del nevrotico ossessivo, l'analista ha a che fare con il complesso materno; infatti, il padre biologico interviene come complemento della madre e non in qualità di «padre»; il rifiuto del padre è di regola in questi stati. Il rifiuto è una cosa, la negazione è un'altra: nelle nevrosi isteriche, il mondo della competitività, del rischio, del fallimento, della sofferenza è evitato; ciò che deve essere vissuto nella profondità delle relazioni umane è trasferito sulla persona,

i cui benefici secondari sono favoriti dalla nostra civiltà; lì, il «non detto» dell'analista, la sua disponibilità riceve quella vacuità inferiore del padre assente; ed il paziente, in presenza dell'insicurezza vissuta durante le sedute, ricorre a tutte le astuzie, a tutte le seduzioni che avevano tanto successo con la madre; sovente, molti abbandonano l'analisi a metà strada, salvo nel caso in cui, nell'uomo, il sintomo interessi la sfera sessuale.

Negli altri casi, sono i bambini, che noi vediamo. Molto spesso, gli insuccessi scolastici permettono ai terapeuti d'intervenire in casi di nevrosi familiari molto penosi.

Che dire della fine dell'analisi; oppure della fine della cura analitica? Ci sembra impossibile di utilizzare concetti di tale sorta.

Ci sembra di essere più vicini al vero, collocandoci a livello di strumenti. Se l'estroversione e l'introversione sono atteggiamenti di base, esistono però atteggiamenti d'introversione e di estroversione che sono patologici nel senso che sono compensazioni nevrotiche di una incapacità di percepire e di fare — con la percezione. A livello della capacità di percepire, ritroviamo quel concetto tanto verificato dell'esistenza delle quattro funzioni grazie alle quali l'io entra in relazione con il mondo esteriore; lo sviluppo della funzione minore è un obiettivo della prassi, obiettivo che per il solo fatto della sua realizzazione comporta la scomparsa delle distorsioni dell'atteggiamento.

A livello del recupero per il soggetto dei sogni e delle immagini che tengono innanzi all'io delle proiezioni altrimenti sotterrate, troviamo un atteggiamento di ascolto delle situazioni psichiche che vi si personificano.

A livello dei diversi momenti della psiche che conducono il soggetto dall'identificazione con le proiezioni fino all'individualità che le assume, possiamo tenere coscienti un sempre maggiore numero di contenuti — precedentemente immersi nell'incon-

scio individuale — in conflitti sempre più accettati come necessari.

In particolare, a livello degli affetti individuali che segnalano sempre il valore proiettato, ci troviamo sempre di più a fronteggiare la coscienza collettiva del gruppo al quale apparteniamo ed i nostri sentimenti andranno costituendosi dolorosamente in accordo o in contrasto con la collettività.

Conclusione

Se ci rifiutiamo di parlare della fine della cura, diremo che esiste un momento in cui termina il lavoro svolto fra il terapeuta ed il paziente; questo periodo è molto provante per i due protagonisti. Il paziente possiede in quel momento un ascolto sufficiente delle immagini e dei sogni purché i contenuti che vi si rappresentano non siano ri-inghiottiti nell'inconscio. Il paziente sopporta le problematiche intra ed inter-relazionali della sua vita e resta eretto innanzi ai grandi interrogativi che pone il destino umano.

Egli entra nell'apprendistato della propria verità: questo uomo, questa donna sono venuti a confidarci il loro dolore: la strada dell'ascolto del Senso è stata faticosa; ora eccoli nudi, di fronte ad una società disumanizzata, di fronte al loro ambiente rimesso in causa dalle loro evoluzioni, di fronte ad un fatto di solitudine che occorre loro assumere. Il sintomo, questo fratello muto della parola, si riaddormenta nell'ombra; ma succede correntemente di constatare che il sintomo, come un cane da guardia, si sveglia non appena un conflitto necessario chiede di nascere alla coscienza.

Di conflitto emerso in conflitto assunto, il cammino prosegue; la scelta cosciente esiste ed il soggetto accetta o rifiuta quell'umiltà che il sentimento esige;

l'analisi junghiana ha aiutato l'individuo a liberare la sua anima dalla materia, e ciò, malgrado il peso del gruppo; ma l'amarezza delle disillusioni è il prezzo della gioia.

Noi possiamo solamente, vedendoli varcare la nostra soglia verso il loro cammino, pregare gli dei, auspicando che, nel loro destino, la gravosità e la grazia si equivalgono.

Trad. di LUCILLA BERGERRE BEDINGFIELD